

Poetiche e politiche del ricordo

Memoria pubblica delle stragi nazifasciste in Toscana

A cura di Pietro Clemente e Fabio Dei



Carocci editore

REGIONE TOSCANA



Giunta Regionale

Ripensando la memoria: Civitella in Val di Chiana dieci anni dopo

di *Federica Di Ventura*

Negli ultimi anni si è sviluppata un'ampia letteratura sulle stragi nazifasciste in Italia che spesso ha preso spunto dal concetto di "memoria divisa" sviluppato da Contini¹ in riferimento proprio a Civitella. L'eccidio di Civitella in Val di Chiana rappresenta in effetti uno dei casi forse più studiati in questi ultimi anni. In particolare il convegno di studi *In memory: per una memoria europea dei crimini nazisti*, tenutosi ad Arezzo dal 22 al 24 giugno del 1994, ha portato Civitella a essere, in qualche modo, l'emblema di tutte quelle stragi che fino ad allora non erano ancora mai state riconosciute.

Nel 1994 cade il cinquantesimo anniversario della Resistenza e il 29 giugno è il cinquantesimo anniversario della strage di Civitella; il convegno si sviluppa proprio all'interno di questi due eventi commemorativi estremamente importanti. *In memory* viene anticipato da una ricerca, iniziata nel 1993, con una campagna di raccolta di memorie orali coordinata da Pietro Clemente. In quell'occasione furono effettuate numerose interviste volte a testimoniare, per mezzo della voce dei superstiti e dei parenti delle vittime, la memoria della strage e come questa si fosse conservata e strutturata nel tempo².

Esistendo già una cospicua bibliografia sul caso, non mi sono soffermata su un tentativo di ricostruzione storica dell'eccidio o dei meccanismi sottesi alla costruzione di una memoria antipartigiana; il mio percorso nasce e si pone come riflessione, maturata durante i vari soggiorni nel paese e una ricerca condotta prevalentemente sulle fonti orali, sui mutamenti avvenuti a livello di percezione identitaria della comunità dopo il 1994, ossia successivamente agli eventi che portarono Civitella in Val di Chiana all'interno dell'apparato celebrativo della storia nazionale della Resistenza.

Il riconoscimento, da parte dell'esterno, sembra aver prodotto negli abitanti di Civitella una consapevolezza della propria identità come figli di quell'evento, che fino a quel momento avevano subito senza possibilità di replica. Il loro era un dolore interiorizzato, condivisibile esclusivamente con le persone che lo avevano vissuto.

Il sentimento di sollievo, dice Tiezzi, passa attraverso un percorso di riconoscimento che nel 1994 viene raggiunto grazie alla campagna di ricerca storica e antropologica: «Era la prima volta che qualcuno s'interessava a quello che avevamo subito... all'orrore che avevamo vissuto... nessuno prima si era preoccupato di chiederci come stavamo»³.

Tiezzi fa notare come prima di riuscire a parlare si sono susseguiti anni di silenzio e solitudine in cui un senso d'ingiustizia aveva prodotto una diffidenza verso l'esterno. Lo stesso sentimento liberatorio mi venne riportato da Ida Balò Valli:

1: Cambiò qualcosa all'interno di Civitella il convegno secondo lei?⁴

Cambiò in questo senso... come liberazione... come «finalmente ho raccontato, ho detto» ecco... da questo punto di vista... però dopo... dopo in questi dieci anni che si è cominciato a vedere... per esempio ieri sera qualcuno ha contestato la cassetta che s'era mandata perché c'era il Succhielli...⁵.

Il 1994 rappresenta a Civitella non solo il cinquantesimo anniversario della commemorazione della strage, ma anche un nodo focale, uno spartiacque della memoria, all'interno della costruzione dell'identità del paese. *In memory*, muovendo dalla strage di Civitella in Val di Chiana, che ne costituì il punto di partenza, affrontò, all'interno di un dibattito internazionale, le grandi trasformazioni della memoria del nazismo che coinvolsero l'Europa. Tra i partecipanti al convegno, che si presentò chiaramente come un convegno scientifico di respiro internazionale (non puramente commemorativo e localistico, dunque), troviamo nomi importanti della storiografia contemporanea come Christopher Browning, Lutz Klinkhammer, Charles Maier, solo per citarne alcuni.

Il 1994 è anche l'anno di pubblicazione dell'importante raccolta di memorie curata da una figlia delle vittime del 29 giugno, Ida Balò Valli⁶, e l'anno di raccolta di memorie orali condotta da Giovanni Contini poi confluite all'interno di una videocassetta⁷ che accompagnerà l'uscita di un altro importante lavoro per Civitella: il libro curato da Leonardo Paggi (figlio, anch'egli, di una delle vittime) *Storia e memoria di un massacro ordinario*⁸, a cui si farà spesso riferimento all'interno di questo lavoro.

L'importanza di questo anno è riscontrabile nella prefazione del libro appena citato; infatti, come scrive l'ex sindaco di Civitella Gilberto Dindalini (in carica nel 1994),

Le celebrazioni dell'anniversario del 50° hanno rappresentato un importante elemento di novità. Pur nel mantenimento delle rispettive convinzioni, le diverse posizioni sono giunte a una forma di riconoscimento reciproco, che ha reso possibile significativi momenti di collaborazione, in un clima di pluralismo e di civile dialogo. Ne è scaturita una grande varietà di iniziative, di livello culturale elevato, con importanti echi nazionali ed internazionali.

Il Comune, abbandonando ogni pretesa di rappresentare una verità universalmente riconosciuta, ha cercato come ha potuto di partecipare ai diversi progetti, nella convinzione che quella che è stata per anni una ferita profonda possa divenire oggi un'eredità culturale e morale per l'insieme delle comunità. [...] Del caso di Civitella ormai si parla e si discute ben oltre i confini delle sue mura. Ed è questo, forse, il risultato per tutti più ambito⁹.

I

Un "imprinting" civitellino

Durante il mio primo soggiorno nel paese si presentò subito, e in modo evidente, uno "scarto" tra la mia preparazione bibliografica su Civitella, che mi aveva predisposto ad affrontare un discorso di "memoria divisa", e quello che mi veniva riferito all'interno delle prime interviste.

Il primo incontro con la realtà di Civitella fu mediato dal sindaco, Massimiliano Dindalini¹⁰. Dindalini ci presentò una situazione di notevole coesione popolare, sostenendo che lo stato attuale, ben diverso dal passato, era segnato da un enorme ampliamento della conoscenza e dal tentativo di superare le barriere precedenti. La conoscenza a cui il sindaco fece riferimento era rappresentata dalla notevole produzione iniziata nel 1994: l'uscita del libro della Balò¹¹, per cui il Comune aveva organizzato una presentazione nella Biblioteca comunale di Badia al Pino¹²; il lavoro di Leonardo Paggi¹³, che fu presentato a Roma presso la Fondazione Basso nell'aprile del 1996; il lavoro, forse il più rappresentativo, di Contini, *La memoria divisa*¹⁴. Un altro punto importante che quell'anno ha segnato, come detto, è rappresentato dal convegno internazionale *In memory*, organizzato dallo storico, nativo del posto, Leonardo Paggi. Il convegno del

1994 è definito dal sindaco «una svolta», un momento «di apertura verso l'esterno e d'abbandono di una dimensione locale». Civitella, sostiene il sindaco, «diventa internazionale, riuscendo così ad inserirsi nella "Storia" e ad abbandonare il suo carattere conflittuale locale»¹⁵. È interessante notare come, in tal senso, Dindalini indichi noi, il nostro gruppo di ricerca, in quanto rappresentante di un nuovo interesse accademico su Civitella, come portatore di un ruolo di ulteriore mediatore di memoria e di modificazione dello scenario conflittuale precedente. Pur non utilizzando mai il termine "pacificazione", l'aspetto che maggiormente emerge nelle sue parole è un nuovo clima distensivo tra le due parti individuate come "divise", aspetto che, in modo evidente, cerca di trasmetterci utilizzando termini atti a non creare o evidenziare conflitti interni al paese, smussando gli angoli e allontanandosi da ogni tipo di polemica, cercando esplicitamente di creare un clima "pacifico" fra i soggetti in causa.

Continuando, Dindalini sottolinea come la memoria locale, «la forza di quella memoria»¹⁶, ha la necessità di conservarsi oltre il passaggio generazionale. Il coinvolgimento popolare, ma anche il proliferare di iniziative istituzionali in occasione delle celebrazioni di anniversari, hanno, in generale, la funzione di conservare la memoria e di tramandarla. Questo aspetto di conservazione è molto sentito a livello istituzionale, l'attualizzazione e la diffusione della memoria della strage svolgono una «funzione educativa»¹⁷. Proprio a tal fine, nell'anno scolastico 1993-94 venne organizzato un concorso dalla Biblioteca comunale di Civitella, nella scuola media Martiri di Civitella, che prevedeva il componimento di un tema sui fatti del 29 giugno 1944¹⁸. La politica e l'interesse che il sindaco sottolinea più volte verte sull'importanza del presente e, quindi, sul coinvolgimento dei giovani all'interno di questo percorso di passaggio della memoria.

Alla chiesa di Santa Maria Assunta, a Civitella, ci¹⁹ attendeva don Tonioni²⁰, attuale parroco del paese. Don Tonioni, insieme a Ida Balò Valli, è l'autore di un piccolo libretto divulgativo, scritto in italiano e in inglese, dal titolo *L'eccidio di Civitella in Val di Chiana, per non dimenticare – The Massacre of Civitella in Val di Chiana, to Preserve the Memory*, pubblicato a cura dei familiari delle vittime dell'eccidio. L'opuscolo si trova all'interno della chiesa, tra le pubblicazioni religiose, ed è possibile prenderne una copia tramite un'offerta.

Superato il primo momento di incertezza il parroco riconobbe, anch'egli, la commemorazione del cinquantenario²¹ come punto di svolta e il convegno *In memory* come momento in cui le due parti contrapposte hanno abbandonato la rigidità delle proprie convinzioni, dietro alle quali si erano nascoste per anni; il 1994 fu l'occasione «per ognuno di guardare, un po' meno barricati, le motivazioni degli altri»²².

Riporto qui una parte significativa dell'intervista a don Tonioni:

Gli anziani ancora hanno vivo il ricordo dell'eccidio ma non c'è più nessun risentimento e nessun istinto di vendetta anche se ha dato loro un po' fastidio il voler un po' strumentalizzare questi avvenimenti a fini politici. Ecco perché i superstiti hanno, magari, preferito ricordare la strage in modo religioso più che civile. Sono, perciò, rimasti attaccati, in genere, più alle manifestazioni religiose con preghiere che con le celebrazioni in piazza. Mentre ora le cose si sono abbastanza chiarite, c'è stato un lungo periodo in cui c'è stato un certo conflitto dato dal modo di ricordare gli avvenimenti del '44 da parte dei rappresentanti della politica ufficiale che si scontrava col modo di voler ricordare delle vedove. Attualmente le cose si sono pianificate perché c'è stata una revisione da parte partigiana... revisione sempre rifiutata... lo stesso capo partigiano ha riconosciuto alcuni errori che inizialmente non aveva ammesso... dall'altra c'è un nuovo modo di vede-

re la storia... c'è un clima nuovo... le cose cambiano... è caduto il muro di Berlino! Si capisce che al momento della guerra si possono commettere delle azioni un po' sconsiderate [...] se avessero, i partigiani, ammesso subito le loro responsabilità *noi* avremmo capito... era la guerra. [...]. Il cinquantesimo ha portato ad una certa revisione e rilassamento, sono cadute delle contrapposizioni... le cose hanno preso un andamento sereno. [...] La popolazione era molto unita nel rifiuto di certe cose... al di là dello schieramento politico. La cosa che la gente ha molto lamentato è che quei partigiani, che avevano ucciso nel dopolavoro, nei giorni successivi si sono fatti vedere dopo la guerra per esaltare le azioni compiute²³.

Il parroco sottolinea come questo cambiamento sia anche da attribuire a un cambio generazionale, inevitabile, che sta lasciando la gestione della memoria sempre più nelle mani delle nuove generazioni. Il numero delle vedove dell'eccidio ancora in vita si sta assottigliando e il rancore e la rigidità mentale, caratterizzanti il passato, stanno lasciando il posto all'ignoranza dei giovani. «È un percorso inevitabile», sostiene il parroco; «le nuove generazioni non ne parlano anzi ne sono infastidite, c'è disinteresse»²⁴.

Quello che all'inizio del paragrafo ho definito “scarto” tra una preparazione teorica e la realtà che iniziavo a conoscere mi spinse a concentrarmi nell'ascolto delle persone che potevano aver vissuto, in qualsiasi modo, il convegno. La mia intenzione era di verificare come il convegno fosse stato recepito dai civitellini, tentando di intervistare non soltanto persone che ricoprivano cariche istituzionali, che magari potevano impedire loro giudizi franchi e aperti.

Mi recai perciò al Bacattini, ricovero geriatrico all'interno di Civitella, che accoglieva alcune delle vedove dell'eccidio. Mi trovai di fronte a una sofferenza spazzante per l'ancora terribile presenza viva del dolore nel ricordo. Iniziai a verificare cosa avesse voluto dire e rappresentare l'eccidio di Civitella nelle persone che veramente l'avevano vissuto.

Al ricovero riuscii a parlare con Erina Bonichi e Ada Sestini²⁵, vedove dell'eccidio, ma, nel mio tentativo di ricerca di conoscenza del convegno, l'intervista si rivelò priva di significato, le due donne ignoravano totalmente quello a cui mi riferivo.

2

Il mondo dimezzato

Il titolo di questo paragrafo è ripreso da un concetto espresso da Pietro Clemente, in cui il “mondo dimezzato” sta a indicare una Storia senza l'intromissione al suo interno delle storie di vita, con l'esclusione della metà che racchiude un altro sapere, non quello razionale ed evidente delle prove, dei documenti, ma la parte dei «valori morali, del senso della vita»²⁶.

Riallacciandomi a questo, ed essendo interessata a un mondo nella sua complessità, riporto parti di due interviste, a mio avviso molto importanti, nelle quali è riscontrabile un diverso tipo di rapporto e di rappresentazione del convegno *In memory*. La prima riportata è di Dino Tizzi e fu registrata dalla scrivente il 29 giugno 2003.

I: Quante persone di Civitella parteciparono al convegno *In memory*?

[...] [Leonardo Paggi] ha iniziato questo tipo di discorso con una riunione proprio in parrocchia con i ricercatori e con Clemente che si presentò come il coordinatore di tutto questo lavoro di ricerca. Ma... io non sono stato invitato... io non sono stato invitato al convegno *In memory*...

[...]

Chiaramente lui sapeva chi ero io e non mi ci ha voluto. Quindi le persone di Civitella invitate sono solamente le persone che lui... tanto è vero che circolavano delle cartelle con un certo tipo di documentazione che per esempio ha avuto mio fratello ma che io non ho avuto nella maniera più assoluta... io ho partecipato così... perché sono entrato ma non perché ero stato invitato...

I: Chi invitarono di Civitella... suo fratello...

Ma mio fratello... [...] la Alba Bonichi... penso anche la Ida... ma non so se era stata invitata o meno... ad ogni modo a me mi ha escluso nella maniera più assoluta [...]

Io non sono stato mai invitato al convegno *In memory*... tanto è vero che non andai nemmeno poi... presi la posizione di non andare ai risultati quanto invece la moglie di Paggi [...] mi disse «Vieni», gli dissi «No, non vengo!... per quale motivo dovrei venire? Non mi ci avete voluto nel momento del dibattito e ora mi venite a chiedere a me di partecipare alle conclusioni!»... quindi c'è stato anche questo... nelle riunioni che abbiamo fatto successivamente con degli storici anche dell'Università di Arezzo, di storia contemporanea rimbalzò il discorso del Paggi... nel senso che raccomandarono a noi di non emarginare, sul piano personale, le persone... dico: «Ma guardate che qui voi... questa è la storia di Pierino che grida “al lupo al lupo”... capovolta perché è il lupo che dice “Aiuto, aiuto” perché è il lupo è il primo che ha fatto queste discriminazioni... il lupo ne paga le conseguenze!»...

I: Paggi non si rese conto...

No, no... lui pensava, lui tentava un pochino... lui non pensava di trovarsi come storico di livello superiore davanti ad un'opposizione così decisa che gli veniva dal basso e quindi si trovò male, cominciò a dire «mi hanno emarginato personalmente», io oltre tutto... la famiglia Paggi era amica di... di casa mia insomma... io la mamma è stata qui tanto tempo con noi... le sorelle... siamo cresciuti insieme. Anche a lui faccio questo discorso, quando lui non mi ha neanche invitato... [...]

I: Alla fine di Civitella ce ne erano pochissimi...

Pochissimi!

I: Il convegno *In memory* non ha portato...

No, no... il convegno *In memory* ha portato... non il convegno proprio, nella preparazione del convegno, nelle interviste, nelle... Ha portato un stato d'animo molto distensivo... cioè il merito del convegno *In memory* non sta nella discussione che viene fatta poi alla biblioteca d'Arezzo, sta nel fatto che noi finalmente... ci viene riconosciuto una fetta di dolore che nessuno aveva mai, minimamente sollevato... ci siamo sfogati, abbiamo aperto il nostro animo, abbiamo riaperto certe ferite con il coltellino... che erano già ormai cicatrizzate, richiuse, l'abbiamo riaperte, e in definitiva ha avuto questo grosso merito... secondo me [...] ma come convegno vero e proprio siamo stati fuori [...] Noi siamo stati esclusi da quello che sono stati i risultati di un'analisi fatta precedentemente... mentre ci siamo sentiti confortati enormemente in quella che è stata la preparazione del convegno, siamo poi completamente buttati fuori²⁷.

Continuo riportando un'altra intervista, raccolta nella stessa giornata, a Ida Balò Valli:

I: Quante persone effettivamente di Civitella hanno partecipato al Convegno?

Come presenza lì?

I: Sì...

Come presenza lì non te lo so dire... so che all'apertura del convegno della mattina c'era molta gente, all'apertura si parlò... mi invitarono a fare una memoria...

I: A lei l'invitarono?

Sì, sì.

I: Dino mi disse che...

[...] Dino non volle partecipare al convegno. Era contrario al convegno. Quando Leonardo Paggi mi chiamò e mi disse «voglio fare un convegno e così, così» e mi disse «Ida sei d'accordo?». S'andò dal prete e gli se disse, poi s'andò dal presidente della pro-loco [...] che disse «vediamo, si farà una riunione»... venne Leonardo lì a parlare lì al Comitato che avevamo formato... e allora disse «si farebbe un convegno, così verranno degli studiosi, ci si intervista» e Dino era contrario... «Ci strumentalizzano, ci strumentalizzano!» dopo parlò e fu intervistato ma al convegno non venne Dino... [...].

I: Cambiò qualcosa all'interno di Civitella il convegno secondo lei?

All'interno di Civitella... proprio all'interno... io penso proprio di no... cambiò a livello, diciamo generale... perché Civitella entrò nella storia... quando quella sera tutti i convegnisti alla fine vennero a Civitella e si... la banda suonò e vennero in piazza... vollero vedere la piazza... c'erano tedeschi, inglesi, c'erano tutte le razze... io parlavo e la moglie di Leonardo traduceva in inglese e quindi... e poi dopo mi ricordo il professor Pavone [...] disse «Bisogna rendersi conto»... di quello che diceva anche il professore di Siena... [...] Clemente dice con questa certezza di mura che vi abbraccia... che vi tiene tutti uniti dentro... quindi avete una memoria unita... ecco bisogna anche rendersi conto della realtà oggettiva di oggi... di quello che avete vissuto, della vostra tradizione, della vostra cultura, della vostra mentalità... e bisogna vederlo il paese per capire anche perché voi siete così... tutti insieme... ecco cosa mi disse Pavone giù nel pozzone. E quindi... quella sera molti contestarono che questi erano venuti su [...].

Il convegno non cambiò lì per lì cambiò ha cambiato nel corso perché poi uscirono pubblicazioni, quella del Leonardo, anche se molti non l'hanno apprezzato... quello del Contini in particolare che è stata più apprezzata perché è più obbiettivo in certi punti... poi la mia modesta cosa... quindi... per quelli intervistati sì, cambiò perché chi non aveva voluto parlare dopo un atto liberatorio come con la *Piazza*²⁸... una mia amica di Firenze che non aveva mai voluto parlare con nessuno e in questa intervista lei mi disse te la mando perché vedere un uomo di 60 anni che a un certo momento è scoppiato in un pianto liberatorio... e disse «Io parlo perché la Idina mi ha detto di parlare»... perché non aveva mai voluto raccontare [...] ho vissuto quell'incubo notturno quando ho visto lì bruciare il corpo dell'arciprete... [...] allora lui era restio e allora io gli dissi «ma dai su parla... parla» e quindi fu... cambiò in questo senso... come liberazione... come «finalmente ho raccontato, ho detto» ecco... da questo punto di vista... però dopo...²⁹.

Queste due interviste sottolineano come l'importanza del convegno vada ricercata all'interno di un discorso interdisciplinare. *In memory*, come precedentemente scritto, si presenta come un convegno di carattere prettamente storico, nonostante sia stato preceduto da una raccolta di memorie orali d'impostazione antropologica o riconducibile a un contesto di studi di storia orale. L'impronta storica è chiaramente riscontrabile esaminando gli interventi che si susseguirono durante le giornate di convegno. Possiamo notare come le relazioni presentate all'interno di *In memory* siano di due tipi: da una parte gli interventi che interessarono chi condusse le ricerche all'interno di Civitella; dall'altra gli interventi di carattere prettamente storico, che nulla condividono con il lavoro di ricerca condotto a Civitella dal 1993. D'altronde, l'orientamento del convegno fu subito reso noto da una lettera, datata 15 febbraio 1993, che Leonardo Paggi scrisse alla Biblioteca comunale di Arezzo, in cui è proposta l'idea di un convegno, idea che si sarebbe concretizzata poi con *In memory*, sulla memoria del nazismo, specificato nell'oggetto: *Dopo la fine della guerra fredda: per una memoria europea dei crimini nazisti*³⁰.

Dalle interviste si evince che il cambiamento e il senso di pace che il convegno ha portato si focalizzano principalmente nella nuova condizione data alle vittime, attraverso il *riconoscimento* che i protagonisti iniziano ad avere. Non più esclusi e invisibili agli occhi della "Storia", ma diretti rappresentanti di un passato che ora li rende parte atti-

va di un nuovo modo di fare storia. Il convegno diviene un momento anche celebrativo, un ponte che apre una finestra di dialogo tra le istituzioni nazionali e locali; non è infatti da sottovalutare il fatto che venga finanziato dalla Regione Toscana, dal Comune e dalla Provincia di Arezzo (ma non solo, contributi vennero anche dalla Banca popolare dell'Etruria, del Lazio e della Volkswagen Stiftung).

Merito del convegno è senza dubbio quello di aver inaugurato una stagione di studi sulle stragi in grado di legare due approcci al passato che sembravano dover invece seguire strade radicalmente divergenti: la memoria dei superstiti e la storia³¹. Nel 1999 Leonardo Paggi scriverà, nell'introduzione a *Le memorie della Repubblica*: «la storia della memoria intende far valere il principio del riconoscimento. Riconoscimento, non riconciliazione delle soggettività contrastanti che hanno definito, con la loro opposizione, il senso del processo storico»³².

Nel suo intervento al convegno Charles Maier sosterrà:

sono scettico sulla creazione di un'equilibrata narrazione storica capace di incorporare adeguatamente tutte le voci discordanti di una comunità nazionale. Forse un altro modo di esprimere quest'idea è che non ci può essere alcuna narrazione storica capace a suo modo di rendere perfetta giustizia (proprio come non c'è nessun risultato giudiziario che possa catturare la complessità della storia). Vittime, colpevoli e spettatori hanno ognuno incapsulato il proprio punto di vista³³.

La chiave di volta è rappresentata dal concetto espresso da Paggi nel 1999: *riconoscimento*. L'ascolto da parte dell'esterno significò ridare un volto alla memoria collettiva, ridare individualità alle voci che non erano mai state ascoltate, legittimare una vicenda fino ad allora nascosta dietro i grandi, generalizzanti eventi storici. La memoria di Civitella ha continuato a lottare su due fronti: da un lato con il passato, per non essere dimenticata all'interno della comunità stessa, dall'altro con il presente, per acquisire il suo valore all'interno di un discorso di memoria ufficiale. Discorso, questo, che non sempre è riuscito a dialogare in modo pacifico con la memoria locale. In questo contesto per memoria ufficiale s'intende la memoria istituzionalizzata in pratiche sociali. La commemorazione, che ne è un esempio, è spesso terreno fertile per mostrare tensioni fra le parti.

3

Commemorare

Commemorare implica competere per una certa definizione sociale dell'evento. Poiché l'esito di una commemorazione implica sempre una valutazione di ciò che è accaduto, attorno a questo tipo di processi si addensano forti tensioni conflittuali. A seconda di come queste tensioni sono affrontate e ricomposte durante il processo commemorativo, si avranno definizioni dell'evento più o meno ambivalenti³⁴.

Le commemorazioni divengono momento particolare di negoziazione del passato; in esse il discorso ufficiale tende a creare uno spazio conoscitivo condivisibile con la memoria individuale e collettiva e, come scrive Teresa Grande, il discorso ufficiale e in particolare l'immagine del passato e della realtà che esso veicola concorre alla definizione della realtà consensuale del nostro universo quotidiano e diventa esso stesso senso comune, sapere condiviso³⁵.

La storia dei momenti celebrativi a Civitella evidenzia il lungo percorso che il paese è riuscito a intraprendere nel tentativo di dialogo fra le parti. Il primo elemento di tensione va sicuramente fissato con il rifiuto della medaglia al valor militare e l'accettazione, nel 1963, della medaglia al valor civile. Durante il conferimento pubblico la popolazione minacciò di disertare la cerimonia se tra coloro che avrebbero presieduto ci fossero stati rappresentanti dei gruppi partigiani. Minaccia che nelle celebrazioni del 1969 diede vita a una vera e propria contestazione di piazza. Vorrei a questo punto aprire una parentesi.

Quello che Pietro Clemente definisce “scandalo iniziale”, cioè la memoria collettiva che rifiuta di considerarsi appartenente al moto resistenziale, anzi si pone contro di esso, è stato spesso letto come contrapposizione alla Resistenza nella sua complessità, ma così non è, come spesso mi è stato riportato durante le interviste.

Lo stesso Succhielli parla di «aspro risentimento contro la Resistenza»³⁶. Ma già nel 1994 la Balò, nel suo libro³⁷, prese le distanze da una posizione generale, che vede nel rifiuto della medaglia d'oro al valor militare e nell'accettazione della medaglia al valor civile una contrapposizione alla lotta di liberazione: «Questa presa di posizione fu assunta, non per negare il valore di una giusta lotta di Liberazione contro una guerra mostruosa di cui i morti di Civitella erano stati vittima, ma per riaffermare la verità negata di un fatto non riconosciuto come azione militare»³⁸. La contrapposizione che emerge non si riferisce all'ideologia morale che la Resistenza incarna, quanto a un'azione partigiana giudicata rischiosa e gestita in modo superficiale.

Altro elemento rilevante è la considerazione che i morti del 29 giugno non erano combattenti, ma esclusivamente vittime civili. Visto sotto questa chiave di lettura, il rifiuto della medaglia al valor militare assume un'altra valenza, non più come scandalo iniziale, ma come altro elemento che viene scritto all'interno della storia di Civitella.

La contrapposizione e la difficoltà del dialogo con la memoria ufficiale si concentra e focalizza contro una gestione della memoria, non generale della Resistenza ma di quella locale partigiana che ancora oggi ha difficoltà a comunicare attraverso l'ultimo partigiano della banda Renzino, Edoardo Succhielli, con la memoria locale di Civitella. Come ha scritto Gabriella Gribaudo, i partigiani usarono un «linguaggio politico nazionale, che non aveva le parole per entrare in rapporto con il dolore ed il lutto delle donne»³⁹.

Le tensioni del 1969 portarono a un'esclusione, a livello ufficiale, dell'apparato commemorativo, che si rivolse, fino al 1984, ai soli riti religiosi, a una gestione privata del dolore. Anche se già durante la celebrazione del quarantesimo è possibile scorgere un'apertura verso l'esterno, è solo con la svolta del 1994 che si apre una fase nuova anche nella vicenda delle cerimonie commemorative.

Durante le celebrazioni del 2001 venne organizzata a Civitella una giornata in memoria delle stragi perpetrate nel 1944, dal titolo *Storia e memorie per un'identità europea. Civitella ricorda le stragi nazi-fasciste in Toscana 1944-2001*.

Il segno di una “globalizzazione” di memorie è tangibile, il tentativo delle istituzioni è di far uscire il paese dal proprio lutto privato, di trasformare, di rendere visibili i “martiri di Civitella” come *morti della nazione*. Emblematica a questo proposito risulta la visita, per il sessantesimo anniversario della strage, del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi: «Una strage atroce – disse – indimenticata da una provincia che ha meritato la medaglia d'oro al valor militare per la parte avuta nella Resistenza».

Questo percorso, con le dovute differenze, è rinvenibile anche nel percorso commemorativo della strage della stazione di Bologna, nell'analisi che ne ha proposto A. L. Tota. In questo tipo di definizione (i morti di tutta la nazione) è implicito il riconoscimento da parte delle famiglie che a questi cari defunti occorre riconoscere uno statuto speciale che in parte li rende meritevoli di onori da parte di una comunità di persone molto più ampia (virtualmente coincidente con l'intera nazione), ma che al contempo li sottrae alle famiglie per renderli patrimonio collettivo⁴⁰.

4

Un'esperienza etnografica

Particolare importanza acquisisce, negli ultimi anni, la problematica del passaggio del testimone della memoria alle generazioni più giovani. Si assiste a un tentativo di coinvolgimento all'interno del comitato per le celebrazioni di elementi rappresentativi della nuova realtà generazionale. Il 25 agosto del 2002 si svolse una riunione, richiesta da Ida Balò, con la finalità di organizzare un comitato permanente, composto soprattutto da giovani, nel tentativo di tramandare il compito di conservare la memoria dell'eccidio, proponendo la costituzione di un sacrario all'interno di Civitella (e non a Badia al Pino!) destinato a raccogliere tutti gli oggetti personali recuperati dopo l'eccidio e tutti i materiali d'archivio (interviste e pubblicazioni) riguardanti il 29 giugno conservati finora all'interno della Biblioteca comunale di Civitella a Badia al Pino. Alla riunione parteciparono molti dei figli delle vittime, il parroco e alcuni giovani residenti nei comuni vicini.

Da alcuni dei presenti la nascita di un nucleo di raccoglimento all'interno del paese venne letto come una forzatura, come un non voler andare avanti, non voler superare un passato ormai sepolto. È in questa fase che i toni si fecero più accesi. La richiesta di una continuazione della memoria non si configurava esclusivamente come prosecuzione dell'apparato celebrativo quanto di una cultura del proprio patrimonio identitario. La riunione si concluse con alcuni malumori e con la formazione di un comitato provvisorio, intento a organizzarsi per una formazione successiva che lo rendesse permanente.

Già durante la commemorazione del 29 giugno del 2003 potei constatare gli sviluppi di quella riunione: venne allestita, per quella giornata, una vetrina, vicino alla chiesa del paese, nella quale furono esposti alcuni oggetti personali delle vittime dell'eccidio, alcuni dei quali ancora mai usciti da una domesticità familiare che li rende ancora oggetti estremamente privati.

Il passaggio del testimone sembra, per alcuni, un dovere più che una necessità. È pur vero che si rischia di perdere un patrimonio sia culturale che civile, come lotta contro il dissolvimento sociale, ma si avverte la necessità, per alcuni, di riportare "in casa" la conoscenza prodotta da quest'ultima stagione di studi. Questa nuova situazione necessita di essere domata o meglio ricontestualizzata all'interno di Civitella.

Nella cerimonia del 2004 il Comitato per la memoria, con l'aiuto del Comune, ha trasformato quella piccola vetrina di ricordi in una Sala della memoria, inaugurata all'interno delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della liberazione. La sala appare come un tentativo di riportare a Civitella quello che è *proprio* di Civitella, la sua memoria. È come se fosse presente il bisogno di una memoria di ritorno, accresciuta

da nuovi arricchimenti accademici ed extralocali, ma che deve ritornare a casa per riacquisire un senso.

Ma la celebrazione del 2001 ha portato un'altra profonda apertura; l'intervento di Dino Tiezzi, che in un lungo discorso ripercorre le tappe di una difficile comunicazione sfociando nel riconoscimento di una comprensione reciproca fra comunità civitellina, istituzioni e "storia ufficiale". L'intervento, non privo di commozione, diviene momento fondante di un nuovo clima che già nel 1994 aveva rotto il muro del silenzio. Ma la commemorazione, come abbiamo visto, è terreno di contrattazione e quindi, spesso, luogo in cui emergono conflittualità non risolte. Interessante è riportare un evento accaduto durante la celebrazione del 2003. Viene presentata in piazza, durante la commemorazione del cinquantanovesimo anniversario della strage, un'intervista registrata da Giovanni Contini a Edoardo Succhielli⁴¹. La proiezione dell'intervista nella piazza principale del paese, proposta da una "figlia del 29 giugno", delinea da una parte un passo avanti nel percorso di distensione tra le parti, dall'altra le reazioni che seguirono la proiezione mettono in evidenza come i tempi non siano ancora maturi per una "pacificazione" assoluta con i partigiani di cui Succhielli è l'ultimo rappresentante.

In tal senso, continuo nella trascrizione dell'intervista a Ida Balò, riportata già in parte:

Dopo in questi dieci anni che si è cominciato a vedere... per esempio ieri sera qualcuno ha contestato la cassetta che s'era mandata perché c'era il Succhielli...

I. Lui naturalmente non ha partecipato... non partecipa...

Non ha partecipato e non partecipa. E io gli ho detto a quella nonnina che ha contestato e che è andata via dalla piazza «hai sbagliato!». «Ah, che si rinnega...». Non si rinnega niente! Tu rinneghi la storia perché quella è una cosa storica, fa parte di questo! Il vangelo di 'sta mattina, ha detto don Francesco che san Pietro era un esclusionista, nel senso che era troppo... ed invece san Paolo diceva «guardiamo anche le altre realtà, le altre culture, delle altre...» allora quello ha fatto parte di questa realtà, se la contesti... ha detto degli errori, ha fatto degli errori... ha detto che erano cinque i tedeschi... dentro son quattro... ne ammazzaron tre invece ne ammazzaron due, perché l'altro è morto dopo [...] quindi ha detto altre cose... ma indubbiamente ha detto che fecero degli errori e quindi l'ha ammesso quindi perché, dico io, ti dette fastidio... si mi dette fastidio anche a me vederlo, che credi...

Questa proiezione, ancora non indolore, mostra come ancora oggi, nonostante le innumerevoli aperture all'interno della memoria di Civitella ancora persistano, soprattutto da parte di una rappresentanza più matura, una chiusura non disposta al dialogo.

5

La marcia della pace

I cambiamenti stanno avvenendo, malgrado i piccoli episodi che ancora caratterizzano alcune situazioni (come quella sopra descritta). Si notano delle grandi differenze rispetto alle notazioni che Pietro Clemente fece dieci anni fa, relative a Civitella e San Pancrazio⁴², in cui si evidenziava il fatto che entrambe le comunità davano la sensazione di riconoscere solo i propri morti. A partire dalla commemorazione del 2002, Civitella e Bucine organizzano, in collaborazione tra loro, un percorso commemorativo comune, all'interno delle varie manifestazioni, religiose e non, di entrambe le comunità; percorso che si conclude con una marcia della pace, *In cammino per la pace*.

La capacità di dialogo, citata dal sindaco e dal parroco di Civitella, si riscontra anche in questo modo di commemorare. Simbolicamente, il punto di unione del complesso commemorativo dei due paesi è rappresentato dalla marcia della pace, ossia un percorso commemorativo che ricorda la strage, riconoscendo le memorie dei due paesi. La marcia rappresenta un nuovo modo per uscire dal proprio lutto, rinunciando a barriarsi dietro dolori privati ma condividendo lungo 9 km un percorso di sofferenza.

Il percorso che unisce Civitella a San Pancrazio, passando per Cornia, ricalca la strada percorsa dai tedeschi quel 29 giugno. La marcia è organizzata dai due Comuni, che alternano ogni anno il punto di partenza (o da Civitella o da San Pancrazio). Rappresentativo il saluto dei due sindaci, di Bucine e Civitella, che insieme ricordano il 29 giugno. Il calendario commemorativo, che varia di anno in anno, appare fissato in modo da consentire a ognuna delle due comunità di partecipare anche agli eventi commemorativi dell'altra. Rappresentativa, a questo riguardo, è la locandina delle commemorazioni, che si presenta immediatamente come evento celebrativo dei due comuni, con un unico simbolo: una colomba stilizzata.

6

Nuove linee di frattura

Nonostante innumerevoli segni di apertura, nel paese è possibile ancora riscontrare delle nuove fratture o forse il mantenimento di antiche divisioni. Mi trovo pienamente in accordo con Portelli quando scrive: «La memoria del paese è *anche* [corsivo mio] socialmente divisa, almeno se guardiamo a Civitella com'è oggi, anziché a un'immagine congelata al 1944». Molti degli abitanti attuali sono venuti dopo; tra loro ci sono anche i discendenti dei "contadini", tenuti un tempo fuori dalle mura e oggi fuori dal racconto: «con le altre persone [che] non abitavano a Civitella, con loro non ne parliamo, erano tutti contadini (S. M.). Ma anche loro hanno delle memorie che confluiscono nella memoria attuale di quello che è oggi il loro paese»⁴³.

6.1. «Villan fottuti»

Riporto qui un'intervista da me raccolta a Dino Tiezzi, in cui appare evidente la percezione, all'interno della vita del paese, di più gruppi sociali.

Per quanto riguarda, invece, l'altro discorso della gente che è uscita fuori dal paese e che poi c'è ritornata, io dissi ieri che hanno avuto un atteggiamento particolare nei confronti del paese, prima di tutto per un fatto importante: andando via loro, piano piano il paese si è andato popolando dei coloni che gravitavano, diciamo così, nel territorio. Ora, nella rifritta mentalità di allora questa gente era considerata gente di ceto inferiore nei confronti di chi abitava nel paese...

I: C'era questa distinzione!

C'era, c'era! Era anche abbastanza forte... io ricordo che venivano considerati contadini... noi in Toscana diciamo i "villan fottuti"... [ride]

Venivano solamente la domenica a messa portando le uova, portando i polli, facendo anche un piccolo mercato prima dell'inizio... che poi non è che stavano meglio di noi, fra l'altro, perché avevano assicurato il mangiare, l'olio e il vino per tutto l'anno con i contratti a mezzadria che pur non essendo molto favorevoli a loro gli permettevano... [...] però in realtà questa mentalità esisteva, la mentalità per cui l'abitante di Civitella si sentiva superiore al contadino che era sotto-

posto al padrone, che poteva essere mandato via in qualsiasi momento dal podere, che quindi non aveva la proprietà di un tetto... [...] Quando finita la mezzadria avvenne il fenomeno particolare della industrializzazione e quindi della corsa di tutti verso le attività di carattere industriale e quindi un'attività di lavoro indipendente, molti di questi coloni abbandonano l'attività agricola e vengono in paese. Nel contatto con il paese, a parte i primi momenti di sconcerto, poi praticamente si amalgamano con noi, quelli che sono fuori e trovano i contadini dentro il paese, mentre noi li abbiamo già accettati come facenti parte di un corpo sociale, perché era quello, il corpo del paese, quelli no! Hanno continuato ad avere la vecchia mentalità di prima, per cui quando se li vedevano nelle manifestazioni che facevamo noi... ecco perché rimanevano in disparte, ecco perché non partecipavano, perché c'erano questi elementi che secondo loro erano di disturbo. E questa è una grossa verità di tutta la nostra storia.

I: Lei mi diceva, anche ieri sera, che comunque non partecipano...

Sì, non partecipano. Non partecipano anche per questo, per un senso... è gente vive a Firenze, a Milano, a maggior ragione si sente, anche nei nostri confronti che siamo rimasti qui, un gradino superiore perché partecipano alla vita della grande città [...]

I: Ma vengono ogni anno qui queste persone, perché la casa ce l'hanno...?

Sì, sì... [...] sono persone che hanno iniziato anche un'attività in proprio e hanno fatto fortuna... [...] noi che siamo restati sul posto, che insieme a loro abbiamo costruito qualcosa, abbiamo fatto qualcosa ormai li apprezziamo per quelli che sono, per quello che sono riusciti a fare, insomma, abbiamo... siamo riusciti a superare... il paese ha permesso di superare quello che loro dalla città non sono riusciti a capire.

I: Sono rimasti chiusi ad una mentalità...

Esatto, sono rimasti chiusi in quella mentalità che la città gli ha dato e che li fa sentire superiori anche a noi che siamo stati sempre sul paese. Perché si presentano come quelli che possono... «Ma qui avete sbagliato ogni cosa, qui avete...» insomma dà fastidio a persone che sono state sulla frontiera, sulla breccia, che hanno fatto tutte le lotte contro le amministrazioni per le cose che dovevano, non dovevano fare, sentirsi sentenziare «Qui si doveva fare così, qui si doveva fare così»... Hanno preso ultimamente anche delle buone iniziative contrapponendosi un pochettino all'associazione pro-loco che però sono stati subito boicottati proprio da questi che vengono da fuori, non da noi!

[...]

I: Che poi... questa ventata nuova ha fatto comunque anche rifiorire Civitella...

Esatto! Ma comunque... certamente...

I: Nel senso che Civitella è "rinata" grazie a questi nuovi inserimenti...

Ma oggi abbiamo tutta una serie di realtà, di gente che ha iniziato un'attività autonoma, che oggi ha, hanno aziende fiorenti, che fanno soldi... fanno soldi, molto più dei professionisti, molto più delle... e che... che ha determinato... prima hanno imparato il mestiere all'interno della fabbrica e poi piano piano si sono messi in proprio... questi da fuori non hanno seguito tutto questo processo...

[...]

I: C'è un sentimento di esclusione di quelli che ritornano a Civitella che si sentono, probabilmente, esclusi...

No! C'è stato qualcosa poi piano piano non avendo poi... non avendo poi part... perché poi non partecipano... se non raramente alle manifestazioni che facciamo noi, se ne stanno in disparte con un'aria un po'... di superiorità se poi c'è questa superiorità, e quindi... un atteggiamento molto ma molto negativo che non piace alla gente del posto quindi se può gli dà addosso.

Non si sono ancora amalgamati... Non riescono... No, ma più che amalgamati hanno la loro casa... che hanno ricostruito...

I: Che rimane vuota, immagino...

Che rimane vuota per tutto l'inverno! Quindi vengono su solamente per 15 giorni, 20 giorni... hanno perso quello che era quella vita, quella vita reale... Noi facciamo un sacco di cene di...

noi formiamo comunità, loro non formano niente... loro sono solo dei "possidenti" un'abitazione. [...]

I: A Civitella è rimasto qualcuno? O si sono tutti trasferiti?

No, no de che... Tornano volentieri, perché il paese ha ancora per loro una grossa attrattiva, perché c'è tutti questi ricordi, anche quelli precedenti ai fatti del 29 giugno... [...]

I: Una risposta forse a questo... Cioè, chi abita fuori, chi è andato a vivere poi fuori Civitella, e chi è rimasto magari dentro... cioè ci può essere una contrapposizione anche per vedere queste cose.

Sì, ma c'è, esatto... ma loro non è che non apprezzano poi del tutto quest... ma apprezzano poi... ecco... forse dà noia a loro il fatto di essere oggi degli esclusi, ma lo sono naturalmente, perché quest'altri li hanno sostituiti, nel ruolo che potevano avere loro...⁴⁴.

A questa intervista vorrei contrapporre un'altra di Maria Teresa Paggi, che in questo caso rappresenta la posizione di chi ha lasciato Civitella per trasferirsi fuori, in questa specifica situazione a Firenze:

I: Lei con quanta frequenza viene a Civitella?

Ora da quando sono in pensione ci sto tutta la cosa... finché ho lavorato, ho lavorato fino a [...] quindi ci stavo un po' meno ora ci vengo un po' di più ecco, a volte si viene nei weekend... mio marito non è un appassionato...

I: Di dove è suo marito?

Di Firenze.

I: Non si è così legato a Civitella?

Sono quasi cinquant'anni che viene ma non si sente legatissimo, dice che si annoia ma è comprensibile, c'ha la sua attività a Firenze.

I: I rapporti invece con le persone che vivono qui?

Ottimi, ottimi, siamo proprio in buoni rapporti con tutti, chi più chi meno, i rapporti sono storici delle famiglie, le amicizie risale al solito Ottocento, i nonni, i nonni, i nonni andavano a caccia insieme nell'Ottocento... non dico tutti naturalmente ma insomma ancora c'è proprio delle amicizie storiche simpatiche.

I: Civitella poi è rinata anche grazie a nuovi inserimenti...

Rinata... il discorso è complesso... perché subito dopo la tragedia le vedove e alcune delle vedove andarono via, andarono a Firenze, alcune conservando la casa è tornata ma come moltissimi paesini di montagna di... Civitella rischia il dissanguamento... in questi sessanta anni si sono sovrapposte tanti periodi, tante cose... se lei pensa alla fine degli anni Quaranta, il crollo della mezzadria, nel '49 l'ultima battitura, dopo di che, nella Val di Chiana non perché è molto fertile, ma tutti questi poderi di montagna furono praticamente quasi tutti abbandonati perché non davano più sostentamento... perciò Civitella che era un paesino storico al servizio della campagna improvvisamente piano piano questo ruolo non c'era più, andarono via le persone... il discorso è complesso e poi susseguentemente alcuni contadini hanno smesso di fare i contadini, si sono inurbati, tipici sono i Mazzi ma insomma il rischio che Civitella corre è il dissanguamento, non ci sta nessuno, sempre meno gente. L'unico risveglio in questi ultimi anni è la nascita di molti bambini, stormi di bambini, nel giro dell'ultimo decennio, insomma, son nati dei bambini! Non tantissimi, se non fossero nati questi nuovi bambini qui c'era da aspettare solo la morte, ecco non so se rendo l'idea, perché gli anziani purtroppo muoiono, poi tantissime case sono vuote, potrebbero essere occupate ma la gente non le dà, le tiene a disposizione quindi ecco la situazione attuale è questa, sembra con questi bambini per ora il paese possa... Sembra, perché io dubito sempre, insomma...

I: Perché molti tengono le case per l'estate...

Per l'estate e per mai, l'estate poi non ci vengono... così... questa è la situazione di un paesino in certi momenti vivace, arriva un sacco di gente, hanno messo due ristoranti, però poi se lei

viene un giorno d'inverno, un giorno freddo che stanno tutti dentro le case, non vede nessuno... perché sì d'accordo... è che ce n'è pochi, capisci... L'unico motivo per cui Civitella non si è disanguata come invece altri paesini è che quando fecero l'autostrada del sole, l'uscita qui sotto è stata la vita, perché lei capisce che tutti quelli che erano andati a Firenze, uscire dall'autostrada uno dopo cinque minuti sta qua, questo ha significato molto, l'autostrada è uscita qui sotto, poi i posti di lavoro la gente li ha trovati... qui sotto... in questi come si chiamano...

I: Autogrill...

... ecco questi così, sì...

I: Ma...

Quindi è complesso il discorso... drammatico e complesso... perse gli uomini quel giorno... non siamo mai tornati indietro da quel giorno...

I: Però c'è un "richiamo" di Civitella perché effettivamente io sentendo altre persone, chi mantiene la casa...

No, quello che io ho trovato stupefacente è la valanga di gente, di piccolo turismo, che viene in questo paesuccio, coppie di stranieri, italiani, che fanno un bel giro e se ne vanno via, perché l'hanno messo nelle guide turistiche... ma dai con tutte le cose che ci sono da vedere in Italia questo paesino... bellino sì ma voglio dire... non è che sia proprio il massimo!

I: Però il suo fascino ce l'ha!

Sì, sì fascino ce l'ha! Sì, sì ma insomma anche qui in zona pensi a Cortona, Monte San Savino, Castel Fiorentino, Arezzo... e arrivano anche qui, ecco insomma!... [ride]

I: È piacevole tornare a Civitella?

Sì perché rispetto a Firenze, quell'aria mefitica, qui un'aria buona con mio marito, oggi non c'è, si fan delle belle passeggiate. Noi qui c'abbiamo anche questo casone anche da gestire, la casa costa ovviamente, anzi costa più di quanto uno possa sopperire, perché avere le seconde case è un disastro economico, o essere ricchissimi o se no è un disastro ma uno o la usa o senno che fa la vende, l'affitta senno che fa! [...]

I: Ma a livello emotivo, lei mi ha risposto sul livello più razionale ma...

No, il livello emotivo sarebbe il ricordo di quel giorno è ormai lontano anche se ce ne occupiamo sempre, s'è fatto il cinquantesimo ora faremo... tutti gli anni viene ricordato quel giorno, se non altro con una cerimonia religiosa che la popolazione apprezza, io sono laica ma la popolazione apprezza la cerimonia religiosa di quel giorno... discorsino civile ma insomma... Senta un tempo ci venivo, quando s'era giovani con una cricca di amici, amiche che ci si divertiva tantissimo, quando avevo 18, 19 anni si era proprio... quel giorno diventò lontano subito, nel senso che ci si riprese alla svelta da quel giorno, le mamme... è sempre stato presente ma nel medesimo tempo non è che siamo stati sempre a piangerci sopra... quel giorno fu terribile, naturalmente... e... più terribile di così è difficile pensarlo... e quindi... si veniva proprio, ricordo delle estati felici ma naturalmente le situazioni cambiano insomma quando avevo i figli piccoli, ora i miei son grandissimi, dire grandissimi è poco quasi dei vecchiaci... [ride] e la mia mamma veniva d'estate... dall'Ottocento cambia tutto e non cambia nulla, insomma, la stessa famiglia che viene d'estate con i bambini che crescono, i miei figli non hanno figli, se non li fanno non ci posso far nulla ma si ripete un po' sempre lo stesso ciclo, insomma... la mia mamma, vabbè, una delle persone più brillanti...

Riporto qui una piccola parte dell'intervista a Beatrice Magini, nata a Civitella nel 1928 e vissuta nel proprio paese fino all'età di sedici anni. La signora Magini vive oggi in Svizzera, conserva la sua casa a Civitella in cui torna per circa due mesi nei periodi estivi.

Ho pochi amici, ma sono veri, sono buoni, sono sani. Ma sono amica con tutti, eh?! Con tutti, io voglio bene a tutti basta che siano di Civitella... quando succedono le disgrazie mi dispiace tanto e quando c'è una gioia partecipo alla gioia... è così che si deve fare nella vita.

I: Però in queste cose pubbliche, commemorazioni...

Non mi interessano tanto... c'è stato un concerto l'altro giorno, non ci sono andata...

I: Il coro polifonico...

Sì, mi hanno detto che è stato molto bello, ma dovevo andare a trovare un amico che era tanto tempo che mi diceva «vieni, vieni»...

I: Perciò neanche alla cena, c'era?

No, alla cena non ci andiamo mai, perché mio marito non mangia la pasta, la bistecca e allora cosa ci vado a fare? Poi, prima, finché c'era tutta la gente del paese era bello, ma ora c'è un po' troppo di... Ora anche da fuori vengono... Non è che non siamo socievoli, ma lo scopo era per quelli del paese con la cena di fine estate ha preso un'ampiezza che...

I: Erano trecento persone.

Beh, ecco, sono tante, no io sono stata a casa... [ride]⁴⁵.

Nell'intervista Tiezzi mostra palesemente un dislivello di integrazione sociale nei riguardi delle persone che, per vari motivi, hanno deciso di lasciare il paese per trasferirsi in qualche città. Nell'affermazione in cui sostiene «Nel contatto con il paese, a parte i primi momenti di sconcerto, poi praticamente si amalgamano con *noi*, *quelli* che sono fuori e trovano i *contadini* dentro il paese, mentre *noi* li abbiamo già accettati come facenti parte di un corpo sociale [...], *quelli* no!», emergono, neanche in modo troppo celato, tre percezioni identitarie che per praticità ho evidenziato ponendole in corsivo: *quelli* (credo sia interessante notare il tono leggermente denigratorio che viene confermato in più occasioni durante l'intervista), *noi* e *contadini* (anche in questo caso la scelta del termine, del *segno*, ha una valenza simbolica di grande rilievo).

Il termine “villan fottuti” sta a indicare le persone che la domenica (in un contesto assolutamente prebellico) approfittando del radunarsi nella piazza del paese per la messa, portavano alcuni generi alimentari dalla campagna. Questo termine cambia di significato nel momento in cui il villano entra in paese, si “urbanizza”, come dice Maria Teresa Paggi.

6.2. Il parcheggio

Recentemente l'episodio che ha riportato alla luce le problematiche relative alla percezione delle differenze interne alla gente di Civitella (“noi”, “quelli”, “contadini”) è stato la realizzazione di una zona a traffico limitato ai soli residenti. Questa necessità, comune a molti centri storici, ha messo in evidenza la distinzione tra residenti e non residenti; tema da me affrontato durante le interviste, nel tentativo di far emergere le problematiche relative alla mai sopita conflittualità interna, per la comprensione delle dinamiche di non riconoscimento all'interno del tessuto sociale.

I: Senta, un altro evento: il parcheggio...

Ah, il parcheggio, che è una cosa recente, di due anni fa, se non sbaglio, il parcheggio possibile solo per i residenti a Civitella... È chiaro il parcheggio è un problema aperto, ora sembra che lo amplino sotto le mura, ma il discorso è che fu stabilita una zona di rispetto di fronte alla casa più bella del paese, non so se l'ha notato, quello così detto il palazzo del Podestà, a casa Sabatini, l'unica zona di rispetto che fu decisa dall'ex sindaco lì di fronte... quello, poi piazza Becattini è piena di macchine, di fronte la chiesa è piena di macchine, l'unica zona di rispetto è quella, insomma quel pezzettino che poi è pavimentato a mattoncini [...]

I: Perciò voi adesso dovete metterla qui? [indico sotto le mura]

Sì, sì, si mette sotto, non ci sono problemi... per ora... cioè quando non ci sono avvenimenti, perché questo paesino mortorio l'altra sera era strapieno, sembra morto, vabbè dice «sotterrate-lo» ed invece... ora questa estate è strana... ma baracche di gente che vengono a mangiare la pizza, poi il piccolo turismo, poi in chiesa Don Tonioni fa corsi prematrimoniali e allora finisce che si vogliono sposar con lui... ci sono certi momenti questo mortorio sembra [ride], sembra il centro del mondo, valanghe di macchine, bisogna andare a volte fuori porta... laggiù lontano... cioè lontano... mezzo chilometro...

[...]

Sì... sì... prima c'erano, prima prima, c'erano delle famiglie storiche che ci venivano a villeggiare a Civitella, e questo riprese un pochino dopo il fronte fino agli anni Cinquanta perché poi ci fu il crollo perché tutti in giro, tutti la macchina, tutti il camper... questo discorso delle famiglie che tornano a villeggiare in estate non c'è più stato perché anche quelli che c'hanno la casa vengono qui poco, però ecco ci sono questi due ristoranti che attirano questo piccolo turismo, cioè improvvisamente qualche festa... improvvisamente, a volte c'è, relativamente a questo paesino naturalmente, c'è un sacco di gente... [...] qual è il problema? Non c'è nessun problema eccetto il parcheggio, perché per il resto ognuno fa quel che vuole, insomma [...] L'unico problema: il parking! [ride]

I: Che ha penalizzato anche voi che effettivamente vivete qui?

Sì, sì, noi non è che ce la prendiamo, la mettiamo qui sotto... ora ho visto che iniziano a sterrare, mi sembra ci facciano un parcheggio, ci vorrà tempo, è tanto che se ne parla... ha visto no, sotto?

I: A parte che voi state bene qui, lasciate qui la macchina... [indico sotto le mura, proprio sotto casa loro]

Sì, poi hanno fatto proprio qui la scalina, la scalina vabbè, senz'altro hanno fatto bene a farla, è provvidenziale ed è solo 3-4 anni che l'hanno fatta, è recente, a condizione che una persona stia bene di cuore, cammini, e molto ripida, è! Quindi se uno non ha problemi di deambulazione non ha problemi cardiaci... perché senno...⁴⁶.

Anche Dino Tiezzi, facendo presente l'attualità del problema del parcheggio, mi disse:

In particolare, ultimamente, con il discorso dei parcheggi... perché il Comune li ha estromessi [i non residenti] dal diritto di parcheggiare sulla piazza, l'ha lasciato solo per i residenti e quindi sono venuti fuori certi discorsi!...⁴⁷

6.3. Modesta Rossi

Durante le celebrazioni del 2004 ho potuto assistere a un'altra situazione che mi ha portato a vedere quanto sia ancora presente una condizione di estrema tensione tra la memoria celebrativa appartenente all'ANPI e ai civitellini.

Domenica 4 luglio alle 17.00 in località Solaia, non distante da Civitella, partecipai all'inaugurazione di un monumento in ricordo di Modesta Rossi⁴⁸, medaglia d'oro al valor militare. Alla cerimonia erano presenti quattro⁴⁹ abitanti di Civitella.

Modesta Rossi era moglie di Dario Polletti, "secondo" di Succhielli all'interno della banda Renzino. Per quanto si narra, non era membro attivo della Resistenza, ma sicuramente aveva accolto, aiutato e sfamato alcuni partigiani della zona; la donna venne uccisa insieme al figlio che teneva in braccio⁵⁰.

La cerimonia, svolta in un'atmosfera particolarmente commossa, con la presenza dei figli di Modesta Rossi, aveva tutte le caratteristiche di una cerimonia *privata*, intima, pur essendo una cerimonia ufficiale. La presenza a livello numerico era relativamente limitata, erano presenti all'incirca una trentina di persone.

Alla mia domanda: «Perché non c'è quasi nessuno di Civitella qui, oggi?», rivolta a Ida Balò Valli, seguì una risposta che riportava chiaramente la difficoltà che tuttora è presente nel dialogo tra le due memorie. Ida Balò Valli rispose che tutti i morti vanno rispettati, ma che i miti dovevano pur essere mantenuti. La presenza dei pochi civitellini all'inaugurazione era dovuta al rispetto del sindaco di Civitella, Massimiliano Dindalini, che si era sempre mostrato particolarmente sensibile nei confronti delle iniziative volte a ricordare le vittime della strage.

La cerimonia del 4 luglio rientra in quello spazio di non-dialogo che ancora è possibile notare. Se dalla parte dell'ANPI l'inaugurazione del monumento era volta a perpetuare il ricordo di una donna vittima della strage, che anche davanti alla morte, sua e del proprio figlio, non ha fornito informazioni sul luogo in cui erano i partigiani⁵¹, dall'altra la cerimonia aveva una valenza di consacrazione, percorso avviato con l'attribuzione della medaglia d'oro al valor militare. Per i civitellini Modesta Rossi era una donna come molte altre che perse la vita quel 29 giugno.

La cerimonia si concluse con la presentazione di un CD musicale, *Sessant'anni di Resistenza*, della Casa del vento, che raccoglie alcune canzoni ispirate alle stragi trattate nella presente raccolta. Al suo interno troviamo alcuni brani dedicati alla strage di Civitella, come la canzone *Renzino*, «per il comandante Edoardo “Renzino” Succhielli, ingiustamente accusato della strage di Civitella»⁵², *Settanta rose* e *Modesta Rossi*, alla quale la cerimonia era dedicata. All'interno dei testi non appare nessun cenno alle vittime della strage, ma sembra essere un documento autocelebrativo della Resistenza. Inutile dire come questo CD sia stato accolto dai civitellini presenti alla cerimonia, che hanno interpretato la commemorazione come un non-luogo comunicativo, incapace di dialogare fra le parti.

7

Tirando le somme

Come abbiamo detto, di Civitella si è scritto molto, ma molto sarebbe ancora da scrivere. Come la comunità narrativa, anche il corpo sociale, le alleanze e la solidarietà, i conflitti e gli antagonismi fra individui che compongono la medesima comunità, sono in continuo movimento, si creano e riproducono.

Abbiamo visto come i civitellini riconoscano all'interno di uno specifico contesto resistenziale la responsabilità di un divario ancora oggi non sanato. L'azione del dopolavoro rimane, per molti, la causa scatenante dei fatti di sangue del 29 giugno, ma non giustifica la *memoria divisa* che ancora oggi permane. Questa memoria, oggi, si apre a nuove connotazioni: *giustizia*.

Come ha detto il sindaco di Civitella Massimiliano Dindalini:

dal 1943 alla Liberazione furono compiute stragi di civili inermi e di militari italiani rei di non essersi arresi immediatamente. Le denunce di questi misfatti sono state occultate per cinquant'anni nel cosiddetto “armadio della vergogna” ritrovato nel 1994, il cui registro enumera 2.274 crimini di cui solo tre sono arrivati al processo. Civitella, insieme ad altri comuni, si è impegnata e continua a farlo perché la giustizia faccia il suo corso e la Procura militare di La Spezia è impegnata fortemente in questa direzione. *La giustizia potrà essere la definitiva base sulla quale affermare una memoria di quegli anni che non sia il frutto di tentativi di revisionismo storico ma che sia basata esclusivamente sulla realtà*⁵³.

Alla ricerca della realtà (non più verità) il presidente della Provincia, sempre in occasione della visita del capo dello Stato, riprendendo un concetto espresso proprio dal presidente della Repubblica («il lavoro della memoria presuppone la giustizia, non per spirito di vendetta, ma per riaffermare i fondamenti della nostra civiltà»), ha fatto presente l'intenzione della Provincia, se l'inchiesta in corso per l'individuazione dei responsabili delle stragi di San Polo e Civitella lo permetteranno, di costituirsi parte civile, a fianco dei familiari delle vittime.

Sembra aprirsi un nuovo capitolo nella storia del paese, capitolo che non ha più come punto di arrivo una revisione di vecchi schieramenti, bensì la giustizia, così tante volte urlata dagli abitanti di Civitella.

Su Civitella c'è e ci sarà ancora molto da scrivere.

Note

1. G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.
2. La campagna di ricerca venne condotta in particolare modo da Valeria Di Piazza, dell'Università di Siena, e da Angela Scali. Entrambe le ricercatrici parteciparono al convegno intervenendo con propri lavori di riflessione, a volte misti a un coinvolgimento emotivo molto evidente. Cfr. A. Scali, *Dentro una storia: Civitella della Chiana, 29 giugno 1944. Memoria individuale ed elaborazione di un lutto collettivo*; V. Di Piazza, *Civitella della Chiana a 50 anni dal massacro. Possibilità/impossibilità di comunicare il dolore, di elaborare il lutto: dicibile/indicibile: a chi, come*, preprint.
3. Intervista a Dino Tiezzi, 9 gennaio 2002.
4. La domanda venne rivolta a Ida Balò Valli in un'intervista del 29 giugno 2003.
5. Ida Balò Valli fa riferimento alla commemorazione del cinquantanovesimo anniversario della strage, che verrà trattata più avanti.
6. I. Balò Valli, *Giugno 1944. Civitella racconta*, Editrice Grafica L'Etruria, Cortona 1994.
7. Stralci di quelle testimonianze, registrate su supporti audio e video, sono andati a costituire il filmato *La memoria divisa. Civitella della Chiana 29 giugno 1944-94* (allegato al volume curato da L. Paggi, *Storia e memoria di un massacro ordinario*, Manifestolibri, Roma 1996), a cura di G. Contini e S. Paggi. Le suddette interviste, condotte da Contini, sono depositate presso la Biblioteca comunale di Civitella a Badia al Pino.
8. Cfr. Paggi (a cura di), *Storia e memoria*, cit.
9. Ivi, pp. 5-6.
10. Sindaco del Comune di Civitella in Val di Chiana, in carica dal maggio del 2001, intervista registrata il 7 gennaio 2002 dalla scrivente.
11. Cfr. Balò Valli, *Giugno 1994. Civitella racconta*, cit.
12. Come da delibera della giunta comunale del 24 novembre 1994.
13. Cfr. Paggi (a cura di), *Storia e memoria*, cit.
14. Cfr. Contini, *La memoria divisa*, cit.
15. Intervista a Massimiliano Dindalini.
16. *Ibid.*
17. *Ibid.*
18. Il titolo del tema era *Il ricordo dei fatti più tragici della storia come le stragi e gli eccidi suscitano sempre sentimenti di fratellanza e di pace*. Il concorso era preceduto da una serie di visite nelle classi da parte di Edoardo Succhielli, organizzate al fine di presentare agli alunni la "Storia", la storia non più scritta sui libri ma la storia fatta dalle persone, come mi spiegò Edi Bacci, responsabile della Biblioteca comunale a Badia al Pino. I temi in concorso, che potei leggere grazie alla disponibilità di Edi, furono 26, ma solamente in due era riscontrabile una conoscenza approfondita dei fatti che precedettero la strage, conoscenza che chiaramente attribuiva la piena responsabilità dell'eccidio ai partigiani. In nove temi gli alunni dimostrarono di essere totalmente ignari sui fatti del 1944 (la cosa che mi colpì fu che nonostante la visita di Succhielli in molti temi fu chiaramente scritto di non sapere chi fosse il signore venuto in classe) e i restanti dimostrarono di avere una conoscenza parziale sugli avvenimenti che coinvolsero Civitella nel 1944. Il concorso prevedeva la premiazione dei tre temi ritenuti migliori, come da delibera comunale del 4 luglio 1995.
19. Nello stage del gennaio 2002 il gruppo di ricerca era composto da quattro ricercatori, compresa la scrivente. Erano presenti Ulderico Daniele (Università di Roma "La Sapienza"), Federico Melosi (Università di Pisa), Alessandro Meluni (Università di Roma "La Sapienza").

20. Parroco di Civitella dal 1986, intervista registrata il 7 gennaio 2002 dalla scrivente.
21. Don Tommaso Tonioni fu il presidente del Comitato autonomo per le celebrazioni del cinquantesimo anniversario della strage.
22. Intervista a don Tonioni.
23. *Ibid.*
24. *Ibid.*
25. Intervista a Erina Bonichi e Ada Sestini, registrata all'interno del ricovero Becattini, da me e dal mio collega Alessandro Meluni, il 12 gennaio 2002, depositata presso l'IDAST con collocazione C. 8 (doc. orale) IDAST/Regione Toscana.
26. Cfr. il saggio di Pietro Clemente in questo volume.
27. Intervista della scrivente a Dino Tizzi, Civitella in Val di Chiana, 29 giugno 2003.
28. Ida Balò si riferisce a Valeria Di Piazza.
29. La trascrizione dell'intervista viene interrotta in questo punto per essere poi ripresa nella descrizione della commemorazione del 2003.
30. Questo documento scritto è depositato all'interno della Biblioteca comunale di Civitella a Badia al Pino.
31. La Regione Toscana non è nuova a questo tipo di tematiche: a questo proposito troviamo nel 1987 il convegno *Seconda guerra mondiale e sterminio di massa. Stragi e rappresaglie nella lotta di liberazione*, promosso dalla Provincia di Arezzo con il patrocinio della Regione Toscana, dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, dal Comune di Arezzo e dell'ANPI. Il convegno apriva le basi verso una prima visione d'insieme degli eccidi nazifascisti perpetrati non solo in Toscana, ma si apriva a un discorso più ampio che coinvolgeva altri paesi europei. Tra i partecipanti al convegno c'era anche don Daniele Tiezzi.
32. Cfr. *La violenza, le comunità, la memoria*, introduzione a L. Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo dell'Europa di oggi*, La Nuova Italia, Firenze 1997; *Alle origini del "credo" repubblicano. Storia, memoria politica*, introduzione a Id. (a cura di), *Le memorie della Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1999.
33. C. Maier, *Fare giustizia, fare storia: epurazioni politiche e narrative nazionali dopo il 1945 e il 1989*, in Paggi (a cura di), *La memoria del nazismo*, cit., p. 256.
34. A. L. Tota, *La città ferita. Memoria e comunicazione pubblica della strage di Bologna, 2 agosto 1980*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 81.
35. T. Grande, *Il passato come rappresentazione. Riflessioni sulle nozioni di memoria e rappresentazione sociale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997, pp. 9-10.
36. E. Succhielli, *La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana*, Tipografia sociale, Arezzo 1979, p. 305.
37. I. Balò Valli (a cura di), *Giugno 1944. Civitella racconta*, Editrice Grafica L'Etruria, Cortona 1994.
38. Ivi, p. 192.
39. G. Gribaudi, *Guerra, violenza, responsabilità. Alcuni volumi sui massacri nazisti in Italia*, in "Quaderni storici", XXXIV, 100, 1999, p. 139.
40. Tota, *La città ferita*, cit., p. 69.
41. Testimonianza contenuta all'interno della videocassetta *La memoria divisa*, cit.
42. San Pancrazio, nel Comune di Bucine, subì un eccidio nello stesso giorno di Civitella, il 29 giugno, e da parte dei medesimi reparti tedeschi.
43. A. Portelli, *Lutto, senso comune, mito e politica nella memoria della strage di Civitella*, in Paggi (a cura di), *Storia e memoria*, cit., p. 102.
44. Intervista della scrivente a Dino Tiezzi, Civitella in Val di Chiana, 25 agosto 2002.
45. Intervista della scrivente a Beatrice Magini, Civitella in Val di Chiana, 27 agosto 2002.
46. Intervista a Maria Teresa Paggi, Civitella in Val di Chiana, 28 agosto 2002.
47. Intervista della scrivente a Dino Tiezzi, Civitella in Val di Chiana, 25 agosto 2002.
48. Cfr. G. Polletti, *L'ultima volta che guardai la mamma*, in Succhielli, *La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana*, cit., p. 202; AA.VV., *Modesta Rossi. Una donna, una partigiana, dalla lotta per la libertà un esempio da non dimenticare*, Centro Stampa, Arezzo 1994.
49. Vorrei specificare che due persone erano residenti in Civitella e altre due erano rappresentanti quella parte di civitellini che ritorna solamente in determinati periodi dell'anno.
50. La ricostruzione dell'evento ha subito nel tempo alcune trasformazioni, cfr. al riguardo Contini, *La memoria divisa*, cit., pp. 102-3 e 109-10.
51. Come lo stesso Succhielli scrive in *La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana*, cit., p. 308.
52. Riporto letteralmente ciò che è scritto, come illustrazione della canzone, su una pagina di presentazione del CD, sul sito www.lagrandefamiglia.it.
53. Discorso tenuto in occasione della visita del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, il 7 ottobre 2004.